

FSC

Scuola Internazionale di Alti Studi Scienze della Cultura

Le conferenze della Scuola

Anno Accademico 2016/17

HARRY O. MAIER

Professore di Nuovo Testamento e Studi sul Cristianesimo antico
Vancouver School of Theology

L'Apocalisse di Giovanni

La sua importanza storica e la sua attualità

ovvero

In tempi come questi, chi ha bisogno di un'altra Apocalisse?*

26 maggio 2017

Forse anche voi siete affascinati come me dagli *zombies*. Lo *zombie*, per coloro che non hanno avuto la fortuna di farne esperienza diretta, è un individuo che è morto, è tornato alla vita e vaga alla ricerca di un essere umano ancora vivo per attaccarlo e mangiarlo. Una volta morso, l'essere umano diventa a sua volta uno *zombie*, fino a quando il mondo non sarà completamente invaso da morti viventi bramosi di soddisfare i loro voraci appetiti. Mi affascinano gli *zombies* che corrono nel film *28 giorni dopo*; gli *zombies* cadenti dei film *cult* degli anni Sessanta e Settanta che si muovono in orde divoratrici di carne umana; gli *zombies* che si innamorano di persone viventi e che sono in crisi esistenziale perché nella vita c'è sicuramente molto di più oltre il muoversi in gruppo e mangiare esserti umani; gli *zombies* che tentano di resistere con tutte le loro forze alla loro natura di mangiatori di carne, ma che non ce la fanno; gli *zombies* detective che di notte mangiano cervelli e di giorno risolvono crimini. La lista è ancora lunga, ma forse i miei preferiti sono quelli della mini-serie satirica inglese *Dead set*, una parodia del programma televisivo *Grande fratello*. Il *Grande fratello* è un *reality show* nel quale un gruppo di narcisisti viene rinchiuso in una casa e spiato dalle telecamere 24 ore su 24. Ogni settimana, in base alle loro "prestazioni", uno di loro viene

*  Attribution Non-Commercial No Derivatives

Il presente testo è reso disponibile gratuitamente dalla Fondazione Collegio San Carlo di Modena utilizzando la licenza «Creative Commons» (www.creativecommons.it) chiamata *free advertising* che consente di scaricare e diffondere l'originale solo alla condizione che sia sempre chiaramente indicata l'attribuzione dell'autore e della fonte e, nel caso di citazione in pagine web, sia possibile il link al sito da cui è stato scaricato. Non è consentito in nessun modo modificare il testo originale o utilizzarlo per crearne un altro. Questa opera non può essere commercializzata o utilizzata per fini di lucro.

selezionato dal voto del pubblico ed escluso dalla casa. Nel caso di *Dead set*, gli inconsapevoli coinquilini non sanno che, mentre sono totalmente assorbiti dai loro insignificanti bisticci, l'apocalisse degli *zombies* è arrivata proprio fuori dallo studio. Gli episodi seguono i loro tentativi disfunzionali di cooperare per rimanere vivi. Attenzione allo *spoiler!* Non ci riusciranno!

Nei Nord America, la mania per gli *zombies* ha raggiunto livelli parossistici, al punto che alcuni hanno dimenticato che lo *zombie* è una creatura di finzione, vi sono persone che si stanno preparando per quella che possiamo chiamare la "apocalisse degli *zombie*" e in internet è possibile acquistare il necessario kit di sopravvivenza.

Questa sera volgiamo la nostra attenzione a una questione che riguarda ciascuno di noi, e lo fa in un modo che oltrepassa gli interessi accademici e le preoccupazioni di un professore o le sottigliezze di una conferenza pubblica. Per dirlo senza mezzi termini, noi siamo nel bel mezzo di un'apocalisse. Lo possiamo vedere tutt'intorno a noi. Dobbiamo solamente dedicare la nostra attenzione a notiziari e quotidiani per essere testimoni delle sfide dell'apocalisse, ambientale e politica. Assistiamo alla resistenza che viene opposta a ciò che molti di noi considerano come fondamentale per la conduzione di una società incentrata sui valori illuministici dell'umanesimo, della ragione, della ricerca della verità e di una politica che sia guidata da ciò che favorisce il bene comune e sostiene i diritti umani universali e che si oppone ai ristretti desideri tribali di un gruppo di plutocrati o nazionalisti. Vi è un senso di destino incombente. La fascinazione per gli *zombies* che ha colto la cultura popolare parla proprio di questo ed è il sintomo di una cultura *zombie* che già abita il mondo: cosa vi potrebbe essere di più *zombie* di un consumatore profano che viaggia attraverso il mondo collezionando nuove esperienze, immagazzinandole nel proprio telefono cellulare, sempre alla ricerca di nuove avventure. Basti pensare ai turisti sulle navi da crociera – dove la metafora degli *zombies* è una rappresentazione particolarmente acuta del turista gonfio, sovralimentato, leggermente ubriaco e bruciato dal sole – o ai giovani che, gettando al vento ogni precauzione, sono totalmente presi dagli sport estremi.

Nella serie *Terminator*, l'eroina Sarah Connor ha la premonizione della prossima fine della civiltà umana dopo che gli scienziati avranno creato dei *cyborg* che si impadroniranno della terra. Lo urla a persone che non la vogliono ascoltare: «non vi rendete conto che siete già morti?!». Per questa ragione viene internata e abbandonata in un ospedale psichiatrico. Ma non si tratta che del profetico compimento di ciò di cui già Platone ci aveva avvertiti che sarebbe successo al prigioniero fuggito dalla caverna. Dopo essere rientrato e aver detto a quelli rimasti che ciò che pensavano fosse la realtà non era che una flebile traccia del vero, del giusto e del bello, Platone aveva previsto che il prigioniero sarebbe stato trattato come un pazzo e rinchiuso.

La mania per gli *zombies* rivela la follia che si annida in una civiltà organizzata secondo gli attuali modelli e parla a un mondo di insaziabili appetiti e auto-distruzione. Nella recente serie *The Walking Dead*, che segue le vite di un piccolo gruppo di personaggi che cercano di sopravvivere dopo che la pestilenza degli *zombies* ha distrutto la civiltà, la narrazione si sposta impercettibilmente dalle battaglie contro gli *zombies* alla lotta tra gli altri esseri umani, i quali cercano di imporsi gli uni sugli altri attraverso la violenza e la paura. La serie si chiede per quale ragione, in un mondo di *zombies*, ci si dovrebbe comportare in modo etico, che cosa significhi essere umani, in che cosa possiamo sperare e come dovremmo comportarci gli uni con gli altri. Di fronte all'apocalisse le ragioni per essere persone razionali, umane e altruiste sono appese a un filo sottilissimo e chiedono a gran voce di essere sostenute e difese. E alla fine scopriamo che non sono gli *zombies* la minaccia più grave per la civiltà: la serie mostra che il pericolo maggiore per la civiltà siamo noi.

Che cosa ha a che fare tutto questo con l'*Apocalisse di Giovanni* (in inglese: *Book of Revelation*)? Spero di dimostrare che tutto ciò la riguarda. La ragione è che l'ultimo libro della Bibbia ha creato per la civiltà occidentale un mondo narrativo dotato di un inizio e di una fine. Ha creato sia un mondo futuro ricco di speranze e realizzazioni utopiche, sia un mondo colmo di fallimenti distopici e disperazione. La sua collocazione canonica al termine della Bibbia è il corrispettivo del *Genesi* al suo inizio. E chi regge la Bibbia tra le mani, tiene in mano il tempo e lo spazio racchiusi tra due copertine. L'*Apocalisse di Giovanni* ci riguarda anche se non l'abbiamo mai letta, anche se, avendola letta o meno, non crediamo a nemmeno una sua parola, anche se la conosciamo davvero bene o non ne sappiamo nulla. In parte ciò è dovuto al fatto che, ovviamente, la narrazione biblica della creazione (*Genesi*) e della fine del mondo (*Apocalisse*) rappresenta a grandi linee ciò che è vero di qualunque vita che inizia con la nascita e si conclude con la morte. Ma a un livello più generale, lasciando da parte la realtà antropologica in cui siamo compresi tutti noi, l'*Apocalisse* ci fornisce un modello adatto alle più ampie aspirazioni della comunità e della società.

È questo ciò che vorrei approfondire questa sera: che senso dello spazio e del tempo ci offre l'*Apocalisse di Giovanni*? Il pensiero apocalittico ha davvero qualcosa da offrire a un mondo già moribondo? Può offrirci qualcosa in cui sperare che non sia solamente una morte inevitabile raggiunta soffrendo una grande violenza? La mia risposta è sì, lo può fare, e spero di riuscire a dimostrarlo nel tempo che ci rimane.

Per prima cosa, alcune parole a proposito del libro dell'*Apocalisse* per coloro che non lo conoscono. Scritto probabilmente verso la fine del I secolo d.C., la sua collocazione al termine della Bibbia cristiana è il risultato di un processo, lungo diversi secoli, di importanti dibattiti tra le numerose chiese. In Occidente, ottiene il proprio posto nella Bibbia così come lo conosciamo oggi innanzitutto grazie al vescovo e intellettuale del IV secolo Agostino d'Ippona, il quale ha fornito un modo di interpretare il testo che ha aiutato le generazioni successive a fare la pace con quest'opera fuori dagli schemi. Agostino, tra le altre cose, fu un brillante interprete di opere letterarie. Ne *La città di Dio* propone di interpretare l'*Apocalisse* non come un libro utile per la fine dei tempi, ma come un libro utile per ogni tempo perché capace di disvelare una serie ininterrotta di realtà spirituali che attendono l'occasione di manifestarsi tutt'intorno a noi. È questo che, in Occidente, ha preservato dall'oblio l'*Apocalisse di Giovanni*. Nell'Oriente cristiano, ottenere un posto nel canone è stato un viaggio molto più difficile. In alcune chiese orientali ancora oggi non è accettato come testo canonico. La ragione è in parte dovuta al fatto che, a differenza del cristianesimo occidentale che, soprattutto tra i protestanti, è pessimista a proposito degli esseri umani, la tradizione orientale è stata molto più ottimista nel valutare le persone.

Quando il libro dell'*Apocalisse* fu composto, durante il I secolo, ovviamente non vi era un canone di testi sacri che costituisse la Bibbia o il Nuovo Testamento. Vi erano piuttosto documenti d'occasione (lettere, biografie, ecc.) che offrivano istruzioni, esortazioni o spiegazioni utili in circostanze particolari e per particolari comunità che vivevano in determinate condizioni storiche. L'*Apocalisse di Giovanni* è uno di essi ed è l'unico testo completamente del suo genere presente nel Nuovo Testamento. Nell'Antico Testamento il suo parente più prossimo è il libro di *Daniele*, scritto intorno alla metà del II secolo a.C. *Daniele* e l'*Apocalisse* sono la testimonianza di un corpo letterario apparso nei due secoli precedenti la nascita di Cristo e che proseguì per diversi secoli successivi. Questa letteratura condivide una varietà di tratti comuni: dualismo, angelologia, demonologia, battaglie tra esseri cosmici (d'abitudine Dio e Satana) e tra le forze del male e del bene sulla terra, solitamente in guerre epiche dove abbondano il sangue e la morte, un uso allegorico del colore (nero, bianco, rosso, porpora), il viaggio nei cieli del narratore per accogliere la rivelazione divina (spesso si tratta di un eroe biblico come Adamo, Mosè, Elia, Isaia, Enoch e Paolo).

Questa letteratura è nota anche per la sua numerologia, che è spesso costruita sul modello di numeri biblici particolarmente significativi. Per esempio:

7: il numero divino che rappresenta il giorno in cui Dio riposò dopo la creazione dei cieli e della terra;

6: il giorno in cui fu creato l'uomo, ma anche 666, il Marchio della Bestia;

12: il numero delle tribù di Israele, ma anche 144.000 (12.000 salvati per ogni tribù);

3 e 3,5: la metà di 6 e di 7;

49: il numero di anni del Giubileo biblico o dell'anno di riposo.

La letteratura apocalittica, inoltre, attinge abbondantemente dalle leggende, dalle figure e dagli oggetti rinvenuti nella Bibbia Ebraica (la creazione, l'esodo, l'esilio e il ritorno dall'esilio, il tempio, Giuda, Israele, Re David) per rappresentare realtà contemporanee: sacrifici dedicati a Dio di agnelli, pecore e bovini da parte di funzionari religiosi come i sacerdoti. Infine, vi è una tipica periodizzazione della Storia in età, a volte secondo numeri sacri come il 6 e il 7, e spesso collocando il lettore o l'uditorio della rivelazione in un significativo momento di svolta dell'età presente. In queste narrazioni vi è dunque un senso di pienezza del tempo, con il risultato che le immagini del raccolto, della separazione del grano dalla pula, della macellazione di animali ingrassati e di banchetti messianici spesso appaiono come eventi abituali.

Questi aspetti forniscono un codice per la rappresentazione di importanti realtà. A volte ci si riferisce a cose che stanno per accadere, come nel libro di *Daniele* e nell'*Apocalisse*. In altre occasioni, un linguaggio codificato offre il sentore di un gruppo segreto di verità che solo chi comprende i simboli può decifrare. Ciò lascia nell'uditorio che sa come leggere la rivelazione il senso della propria elezione speciale: «Io/noi comprendiamo tutto questo, tu/voi no; Noi siamo introdotti, voi no; Noi siamo buoni, voi siete cattivi».

Vi è spesso un elemento di persecuzione in questa letteratura: il giusto che accoglie la volontà di Dio e segue la sua via soffre nelle mani del malvagio; il malvagio, che non dovrebbe godere della vita, partecipa invece a grandi feste accompagnate da una grande quantità di sesso e ubriachezza. Ma poiché Dio è giusto, il malvagio può aspettarsi di essere punito (spesso tra terribili tormenti) mentre il giusto sarà ricompensato per tutto ciò che è stato costretto a soffrire. Può esser vero che solamente il giusto muore giovane, ma alla fine sarà vendicato!

In breve, in questa letteratura vi è una buona dose di *Schadenfreude*, ovvero di gioia per le disgrazie altrui. Attraverso i secoli, ha certamente esercitato una grande attrazione per coloro che, con grandi aspettative, sono in attesa di un futuro in cui quelli che si oppongono al bene saranno distrutti. Tra i tanti, ne sono stati ispirati Karl Marx, Adolf Hitler, Girolamo Savonarola, Gioacchino da Fiore, George W. Bush e più recentemente Donald J. Trump, con il suo tentativo di presentare se stesso come il rivelatore della vera natura delle *fake news*, delle notizie false diffuse dai media. In quanto tale, l'apocalittica è pienamente umana, anche se può alimentare e aiutare a giustificare il peggio di cui gli esseri umani sono capaci.

L'apocalittica in generale e l'*Apocalisse di Giovanni* in particolare hanno dato origine a numerosi modelli della coscienza occidentale che ancora oggi continuano a formarci. Voglio rivolgere la nostra attenzione a un paio di essi. Dopodiché, dopo averli criticamente considerati, con l'aiuto della stessa *Apocalisse di Giovanni*, voglio suggerirne uno leggermente diverso, che ritengo possa essere rinvenuto nello sconcertante libro conclusivo della Bibbia e che ci impone un rinnovato impegno nella vita. Innanzitutto, vorrei analizzare alcuni dei modi in cui l'*Apocalisse* ha dato origine a grandi narrazioni storiche e in conclusione farò ritorno a un gruppo di storie minori presenti nell'*Apocalisse* che possiamo forse adattare ai nostri tempi, trovando loro una giusta collocazione in questi tempi difficili della nostra vita insieme.

Il teologo tedesco Ernst Käsemann ha sottolineato: «l'apocalittica è la madre della teologia». Intendeva così sottolineare come dopo la crocefissione e la resurrezione di Gesù, i suoi discepoli, rammentando gli insegnamenti del loro maestro, hanno creduto che egli avrebbe fatto ritorno in breve tempo per portare a conclusione l'epoca presente, in cui loro stavano vivendo, restaurare le fortune di Israele che si trovava sotto occupazione militare e stabilire il regno di Dio sulla terra. Secondo Käsemann, il ritardo della seconda venuta sfociò in una sorta di crisi di identità che richiese una specifica spiegazione e un'adeguata risposta. Da qui lo sviluppo della teologia: sospettiamo, infatti, che non vi siano teologi in paradiso o quantomeno che non ve ne sarebbero in una teocratica utopia terrestre. È in assenza di Dio che i teologi teologizzano e cercano di dare un senso religioso al mondo che li circonda. Uno scrittore ha detto che, tra il momento della nostra nascita e l'ora della nostra morte, noi non facciamo altro che raccontare storie. La teologia è un modo di raccontare storie su di ciò che vi è di più importante a proposito della nascita, della morte e di tutto quello che vi è in mezzo. Pertanto, si potrebbe affermare che lo stesso Nuovo Testamento non è che il prodotto di un arrivo ritardato e della vita vissuta nel frattempo.

Nel Nuovo Testamento possiamo cogliere almeno due risposte differenti al ritardato ritorno di Gesù. Secondo alcuni, una è presente negli *Atti degli Apostoli*, che nel canone del Nuovo Testamento seguono i quattro Vangeli. Gli *Atti* prendono le mosse nel momento in cui si concludono le storie della Pasqua del Vangelo e i discepoli iniziano a diffondere la parola di Dio nel mondo. Descrivono la conversione di Paolo, i primi martiri, la crescita del movimento da Gerusalemme attraverso il Mediterraneo orientale e si concludono con Paolo a Roma, agli arresti nel suo domicilio, mentre si appresta a predicare all'imperatore. Significativamente, non vi è alcuna descrizione del martirio di Paolo o di Pietro.

Negli anni Cinquanta, Hans Conzelmann ha sostenuto che gli *Atti degli Apostoli* sono stati scritti come risposta al ritardo della seconda venuta di Gesù. Secondo la battuta di Rudolph Bultmann, Gesù predisse la fine del mondo e al suo posto arrivò la Chiesa. Secondo Conzelmann, gli *Atti* descrivono un altro tipo di venuta del divino nel mondo, ovvero attraverso la chiesa e un gruppo di processi storici voluti e guidati da Dio.

Quando gli *Atti* furono scritti – come abbiamo già sottolineato – ancora non esisteva un canone biblico e possiamo ragionevolmente aspettarci che l'autore degli *Atti* non avesse conoscenza alcuna dell'*Apocalisse di Giovanni*, e viceversa. Ma quando questi libri divennero parte dello stesso gruppo di testi sacri della tradizione occidentale, la loro combinazione fu un potente incentivo per l'immaginazione del tempo e per lo sviluppo di teorie su che cosa Dio stesse facendo con la Storia. In questo caso, abbiamo due risposte alternative alla Storia. La prima, gli *Atti degli Apostoli*, ci offre un resoconto gradualista della solida crescita del regno di Dio nel mondo grazie alla predicazione degli apostoli. Nel racconto di Luca, la nascita di Gesù coincide con il censimento promosso da Augusto. Un teologo del tardo III secolo, Origene, ha descritto i regni di Augusto e di Cristo come le due radici dell'Impero: Dio ha fatto sì che l'avvento di Cristo e il governo di Augusto coincidessero l'uno con l'altro affinché si realizzasse il suo piano universale: diffondere il Vangelo in tutto il mondo e così trasformarlo in modo graduale.

L'*Apocalisse di Giovanni* ci si presenta come una risposta alternativa al ritardo della seconda venuta di Gesù. Il resoconto gradualista di Luca è rifiutato a favore di un'immagine di rivoluzione e di rovesciamento dell'intero ordine civile. E si conclude con la discesa sulla terra della Gerusalemme celeste in seguito a una grande battaglia apocalittica grazie alla quale il male è detronizzato e una nuova creazione è inaugurata in un luogo dove non vi saranno più lacrime e sofferenze.

Facciamo ora un salto in avanti di 300 anni, all'inizio del IV secolo, dove voglio riprendere la nostra storia e osservare lo sviluppo del pensiero apocalittico nella chiesa delle origini. Uno

degli spartiacque della storia della cristianità è il 324 d.C., quando Costantino diviene l'imperatore del mondo romano. Nei primi anni del III secolo una persecuzione condotta in tutto l'impero era quasi riuscita a spazzare via una forma istituzionalizzata di cristianità fondata sul ruolo dei vescovi e dell'insegnamento pubblico. Tuttavia, l'ascesa del nuovo imperatore Costantino e la sconfitta dei suoi rivali a Roma nel 312 ebbe come conseguenza la pubblicazione di un Editto di Tolleranza con il quale Costantino rese illegale la persecuzione dei cristiani e la confisca delle loro proprietà.

Tra coloro che assistettero a questo drammatico rovesciamento della politica imperiale nei confronti della cristianità vi fu Eusebio, un insegnante e teologo attivo in Cesarea, vicino a Gerusalemme. Eusebio fu un testimone di prima mano delle persecuzioni dell'inizio del IV secolo. Mentre egli stesso sfuggì alla prigione, il suo mentore spirituale e maestro, Panfilo, venne imprigionato e giustiziato. Possiamo immaginare che quando Eusebio apprese della pubblicazione dell'Editto di Tolleranza provò un sentimento molto simile a quello che molti di noi hanno provato alla caduta del Muro di Berlino. Per lui si trattava dell'alba di una nuova era.

Negli anni che seguirono, Eusebio scrisse quella che è diventata una delle più importanti opere della tradizione occidentale: la *Storia ecclesiastica*. Fu la prima storia del suo genere e, per questa ragione, Eusebio è stato a volte soprannominato il "Padre della Storia della Chiesa". Ma lo si potrebbe anche chiamare, più in generale, il padre della Storia occidentale. Ciò che è straordinario è che la *Storia ecclesiastica* abbandona tutte le caratteristiche tipiche della storiografia che fino a quel momento erano considerate usuali. Si trattava principalmente di una sorta di racconto di una nazione, arricchito dalla registrazione di discorsi, battaglie, fortune dei *leaders* politici e riflessioni sul modo in cui gli dèi erano al lavoro per decidere se concedere una fine felice o triste ai sovrani dell'impero. Eusebio si liberò di tutto questo. Non riportò nessun discorso, non descrisse alcuna battaglia e, ad eccezione di un'unica importante occasione che discuteremo tra breve, non ebbe quasi nulla da dire sui sovrani, se non il fatto che avessero o meno perseguitato la chiesa. Eusebio ha invece preferito raccontare la storia della quasi immediata diffusione del Vangelo in tutti gli angoli della terra dopo gli *Atti degli Apostoli*, l'istituzione di vescovi e insegnanti nelle chiese guida del mondo, le loro battaglie contro gli eretici inviati da Satana per cercare di corrompere la chiesa, la persecuzione della chiesa, ugualmente guidata da Satana, ed infine l'ascesa di Costantino.

Per Eusebio la storia della chiesa non incomincia con l'incarnazione, ma nel Antico Testamento, con la chiamata di Dio per Abramo e la promessa che i suoi discendenti sarebbero divenuti una grande nazione. Secondo lui, la storia di Israele presagiva la chiesa come nuovo popolo eletto di Dio. A questo scopo si serviva delle Storie dell'Antico Testamento che, in generale, sono organizzate intorno all'idea che quando Israele ha accolto i comandamenti di Dio è stata ricompensata con la prosperità e la pace, e quando invece non li ha rispettati è stata punita, anche con la distruzione del Tempio e la schiavitù in terra straniera.

Eusebio prese queste storie e l'ascesa di Costantino e le unì all'*Apocalisse di Giovanni*. Così facendo egli istituì una potente mitologia politica. L'*Apocalisse di Giovanni* promette molte cose lungo la strada che conduce alla sua conclusione. Una di queste sono i mille anni di regno di Gesù. Per Eusebio fu semplice riunire la Storia di Israele con l'ascesa di Costantino e servirsene per affermare che con l'ascesa del nuovo imperatore che ora proteggeva la chiesa, il regno millenario di Cristo era stato raggiunto e che ciò che rimaneva della storia non era che il consolidamento e la crescita della chiesa in tutto il mondo e la distruzione dei suoi nemici.

Eusebio è importante perché fu il primo a fare questo tipo di connessione, ma non fu l'ultimo. Infatti, nella sua formulazione della Storia, Eusebio trasformò la corretta rappresentazione del passato (in questo caso del passato della Chiesa) in una sorta di storia

della salvezza; un compito che l'autore degli *Atti degli Apostoli* aveva già preconizzato nella sua narrazione dell'ascesa e della diffusione della Chiesa. Ma a differenza degli *Atti*, che non legano la propria narrazione a nessun sovrano in particolare, Eusebio, attraverso la sua Storia, redige la cronaca delle fortune della Chiesa facendo riferimento al fatto che un imperatore la perseguitasse o meno. Ciò esercitò una profonda influenza sulla tradizione occidentale e alcuni hanno sostenuto che è con il suo lavoro che la Storia come cronaca lineare è nata.

L'immagine di Eusebio di un millennio realizzato attraverso l'alleanza della cristianità con la politica è stata più volte ripresa nel corso del Medioevo. Questa sera non abbiamo il tempo di renderne conto. Vorrei invece concentrare la nostra attenzione sull'influenza che il punto di vista di Eusebio ha esercitato sull'idea della costruzione di una nuova organizzazione politica nel nuovo continente del nord America nel XVII secolo, dove l'idea dell'*eccezionalismo* americano fu fondata su una visione millenarista apocalitticamente orientata dell'ordine civile stabilito da Dio e fu vissuta come una narrazione sacra capace di illuminare tutto il mondo.

Il punto principale che occorre sottolineare a proposito della visione di Eusebio è il suo ottimismo. La violenza apocalittica dell'*Apocalisse di Giovanni* è relegata a una realtà in cui il trionfo di Dio sul male è assicurato e realizzato nell'organizzazione politica di una legge divinamente stabilita dal reggente vicario di Dio: l'imperatore. Per Eusebio, l'arrivo di un imperatore cristiano è uno strumento per preparare la seconda venuta di Gesù. La politica è uno strumento per preparare l'ordine del mondo e raggiungere uno stato il più vicino possibile al risultato inevitabile della Storia.

Ovviamente vi sono state numerose e importanti eccezioni a questo modo di pensare la Storia nel corso dei secoli che seguirono la pace costantiniana, ma la convinzione che con la giusta combinazione di politica e verità si possa realizzare la graduale affermazione di un giusto ordine del mondo è rimasta una delle mitologie politiche preferite dall'Occidente. Quando i primi Puritani giunsero in Nord America, sfuggendo alle persecuzioni della corona britannica, arrivarono nel nuovo continente con la convinzione che, attraverso la costruzione di una società teocratica, avrebbero creato le condizioni storiche per la seconda venuta di Gesù e un nuovo ordine mondiale. Non è un caso che le prime colonie che fondarono vennero chiamate con il nome di città celebrate nell'*Apocalisse di Giovanni* per la pienezza della loro fede, come, per esempio, Philadelphia.

Durante il XIX secolo, l'ideale teocratico puritano fu sostituito dalla nozione del *Destino Manifesto Americano* e con esso continuò l'applicazione di nomi di luoghi biblici, a voler significare che una nuova realtà divina stava sorgendo nel Nord America. In questo modo l'*eccezionalismo* americano esprimeva l'idea che gli Stati Uniti avevano un destino speciale, quello di far risplendere un nuovo ordine universale su tutto il mondo, a partire dalla graduale assimilazione di tutto il Nord America per poi diffondersi verso l'esterno.

Quella che io chiamo la visione eusebiano-americana viene messa sempre più alla prova nel corso della seconda metà del XIX secolo, in particolare in seguito al massacro della Guerra Civile, ma anche a causa della depressione economica, di una povertà urbana che aumentava anche in conseguenza delle ondate migratorie e delle calamità ambientali. Ancora una volta, l'*Apocalisse di Giovanni* era a portata di mano per dare voce a un orientamento politico e storico. Tuttavia, in questo caso non si trattava più di un orientamento ottimista, ma pessimista. Nella visione eusebiana ci si prepara per la venuta del regno di Cristo attraverso un'alleanza politico-ecclesiastica e si crea un'organizzazione globale che esprime la legge spirituale di Cristo e prepara il mondo alla sua venuta: si pulisce la casa, si prepara il pasto e si apparecchia la tavola per essere pronti quando, infine, l'ospite arriverà.

Quella che emerge nell'ultimo quarto del secolo americano è invece una visione di separazione tra la società e la religione fondata su un punto di vista storico profondamente pessimistico, secondo il quale la Storia non sta progredendo verso l'alto, ma ha intrapreso una spirale discendente verso il basso.

La fine del XIX e l'inizio del XX secolo hanno assistito all'emergere di una forma di pensiero chiamata Dispensazionalismo (*Dispensationalism*), la quale suddivide la storia del mondo in sette Dispensazioni o diffusioni dello Spirito Santo, partendo dai patriarchi dell'Antico Testamento e concludendosi con la seconda venuta di Cristo durante la settima dispensazione. In tale contesto, l'*Apocalisse di Giovanni* non è letta come il capitolo finale di una trasformazione graduale del mondo verso un ordine migliore, ma piuttosto come una sorta di tabella oraria, una scansione cronologica degli eventi storici che si dispiegherà quando Satana prenderà il governo del mondo per opprimere i veri credenti: sette anni di persecuzioni (chiamati la Grande Tribolazione) che si concluderanno con una apocalittica battaglia finale in Armageddon e il ritorno storico di Gesù per stabilire la legge teocratica in una nuova terra e un nuovo cielo. Questo movimento è stato tradizionalmente quietista nel suo orientamento politico. Di volta in volta ha considerato lo Stato neutrale o corrotto ed è stato più incline ad astenersi dalla politica e ad alimentare un'identità settaria di separazione dalla società nell'attesa della seconda venuta di Gesù, piuttosto che impegnarsi in un ordine civile destinato al fallimento.

Tuttavia, dagli anni Ottanta del XX secolo, con l'emergere della destra religiosa nella politica americana, tutto ciò è cambiato. Secondo questo nuovo punto di vista, il mondo è diretto verso un disastro che infine scatenerà la seconda venuta di Gesù per salvare gli eletti. Il valore dell'America come potenza globale risiede dunque nel creare un contesto sufficientemente ampio e stabile da cui predicare il Vangelo a tutte le nazioni prima dell'inevitabile fine in cui tutta l'umanità verrà giudicata sulla base della sua fede in Gesù.

È questa la versione ispirata dall'*Apocalisse* dell'eccezionalismo americano, secondo la quale Dio ha scelto l'America perché sia una nazione speciale nel prefissato divino dispiegarsi della Storia che inevitabilmente si concluderà con la Seconda Venuta di Gesù.

Negli anni Novanta, un particolare tipo di politica ispirata dall'*Apocalisse* ha preso la forma di un movimento chiamato Teologia del Dominio (*Dominionism*), il quale sostiene che l'eccezionalismo americano deve essere preservato attraverso l'elezione di cristiani che assicurino che la nazione sia governata secondo le leggi bibliche. A volte, questo punto di vista viene equiparato all'idea secondo la quale negli ultimi giorni i cristiani assumeranno il potere per garantire la potenza e la teocrazia globale americana, e così diffondere il Vangelo cristiano in tutto il mondo prima della fine del mondo. Gli sforzi per ottenere questo risultato comprendono: la proibizione dell'aborto; la fine dell'insegnamento della teoria evolutiva nelle scuole, la reintroduzione della preghiera pubblica nelle scuole, il ritorno di Dio nella costituzione, la costruzione di un ordine capitalistico globale, e così via. Coloro che sostengono queste idee nella destra religiosa americana sono paradossalmente diffidenti nei confronti del governo, si oppongono alla regolamentazione dell'inquinamento perché minaccerebbe l'economia americana, e pertanto il dominio americano del palcoscenico mondiale (che, lo ricordiamo, esiste per la diffusione del Vangelo), il pensiero umanista laico, la netta separazione tra Chiesa e Stato, eccetera.

L'impegno politico inteso come strumento per imporre questi ideali spiega l'accordo faustiano che il dominionista cristiano evangelico Mike Pence ha stretto con Donald Trump – il bugiardo e donnaiolo, più volte divorziato – accettando il suo invito a concorrere come vice-presidente. Per Pence non è che un mezzo grazie al quale raggiungere ciò che un Fondamentalista Americano come lui deve considerare come il finale divinamente prestabilito della Storia. Lo scorso autunno, quando esplose il cosiddetto scandalo *Pussygate* perché Trump si era pubblicamente vantato delle sue conquiste sessuali, molti proposero che Mike Pence sostituisse Trump come candidato presidente. E i dominionisti potrebbero ancora avere la loro occasione e vedere il loro candidato ottenere la presidenza se le cose continueranno ad andare come in questi primi 100 giorni di presidenza Trump.

Per riassumere quanto osservato finora: siamo in presenza di due visioni della Storia ispirate dall'*Apocalisse*. Quella eusebiana è gradualista e ottimista, crede nell'alleanza tra Stato e Chiesa come uno strumento con il quale costruire un'utopia cristiano-politica attraverso l'applicazione congiunta di una politica giusta e della fede cristiana. In tal modo si potranno creare le condizioni globali per la seconda venuta di Gesù, cosicché quando il Signore verrà si sentirà a casa in mondo più buono e perfetto. I teologi a volte considerano questo punto di vista come una lettura post-millenarista dell'*Apocalisse di Giovanni*, poiché, così come suggerisce il nome, Gesù ritornerà dopo la creazione di una utopia terrena millenaria.

L'altra visione ispirata dall'*Apocalisse* non è gradualista, ma di orientamento rivoluzionario. Nella sua versione più semplice, la Storia non sta progredendo verso l'utopia, ma sta sprofondando verso la distopia. In una versione più complessa, Dio ha stabilito che l'America sia lo strumento divino attraverso il quale convertire più persone possibili e ha creato un secolo americano di dominio globale perché gli ideali e i valori americani siano diffusi in tutto il mondo per assicurare la conversione di più persone possibili prima dell'ultimo e definitivo regno del male che precederà la Seconda Venuta di Gesù. Tuttavia, non si tratta che di un breve intervallo di quiete prima della tempesta, prima che gli inferi si scatenino. Questa versione è chiamata pre-millenarista perché Gesù dovrebbe ritornare e spezzare la spirale che porta verso un male sempre maggiore *prima* che un utopico millennio teocratico possa essere inaugurato.

Ovviamente, queste sono grandi narrazioni. Sono grandi storie che hanno lasciato diverse tracce dei loro effetti, lungo la storia e ai giorni nostri, anche al di fuori dello strano mondo della politica americana di ispirazione religiosa. L'idea di una rivoluzione che interrompa la storia e consenta di rifarla daccapo è un'invenzione specifica dell'Occidente. E mentre non si può ridurre la sua presenza nella cultura a cause semplicistiche, non è nemmeno possibile ignorare l'importanza che la Bibbia – e l'*Apocalisse di Giovanni* in particolare – ha nell'aiutare a costruire l'immaginario politico occidentale. D'altra parte, la visione gradualista di una politica centrista, non importa se di tipo economico-liberale o social-democratico, non può a sua volta ignorare la Bibbia, con la sua ottimistica celebrazione del progresso del Regno di Dio e la realizzazione degli ideali umanisti attraverso alcuni concetti illuministici, come quelli di una sempre migliore educazione, della cura dell'uno per l'altro, di eguali opportunità per tutti, e così via. Lungo i secoli, le potenze mondiali hanno trovato varie ragioni per essere "politiche", in Occidente alcune di queste ragioni posso essere rinvenute nella Bibbia. Anche se solo in modo traslato e secolarizzato, l'influenza degli ideali biblici può essere osservata in modo straordinario.

Ma se entrambe le visioni delle grandi narrazioni, quella gradualista e quella rivoluzionaria, sono influenzate dal pensiero apocalittico, a sua volta ispirato attraverso i secoli da teorie ispirate dall'*Apocalisse*, che cosa ha a che fare tutto questo con noi oggi? Con una così grande offerta di apocalisse, in tempi come questi chi ha bisogno di più apocalisse?

L'*Apocalisse di Giovanni* è nota per la sua ampia configurazione dello spazio, del tempo e del destino della Storia. I suoi eventi cifrati, le strane bestie e le orribili visioni di violenza sono abitate da personaggi umani. L'*Apocalisse di Giovanni*, come molte apocalittiche dell'epoca, è ricca di martiri. Il termine ha assunto il significato di qualcuno che muore per la sua fede o per i suoi principi, spesso innocentemente. Tuttavia, il termine greco *martyr* significa semplicemente testimone (da *martyrein*: testimoniare o attestare). Mentre l'*Apocalisse di Giovanni* descrive certamente persone che muoiono per le loro convinzioni, è ancora più importante il fatto che il libro sia incentrato sull'importanza della testimonianza. È qui che risiede il vero cuore dell'*Apocalisse di Giovanni*. Ritengo che l'ampio spettro

cronologico degli eventi e dei finali prestabiliti divinamente servano a fornire un palcoscenico alle storie di testimonianza che accompagnano le numerose visioni di Giovanni. Il testimone per eccellenza dell'*Apocalisse di Giovanni* è Gesù di Nazareth. Una delle più strane immagini di Giovanni è quella di un Gesù guerriero in veste bianca che uccide con una spada. Il passo merita di essere citato:

Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava «Fedele» e «Verace»: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Parola di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli *le governerà con scettro di ferro* e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori. (*Ap.* 19.11-16).

Ciò che è inaspettato in questa immagine è il modo in cui cita e decostruisce un passo dalle Scritture Ebraiche, in particolare Isaia 63.3, nel quale si raffigura il Signore Dio di Israele uccidere i suoi ingiusti nemici e vestire una veste coperta del loro sangue. Anche in questa visione di Giovanni vi è una veste coperta di sangue, ma non è il sangue dei nemici, è piuttosto il sangue di Gesù *stesso* che ricopre la veste. Inoltre, il modo in cui uccide i suoi nemici è attraverso una spada che proviene dalla sua bocca. Ciò a cui Giovanni allude è la morte di Gesù e la sua testimonianza veritiera di fronte a Pilato e ad altri, la quale conduce alla sua morte. Giovanni sta facendo una affermazione paradossale: la vittoria sul male si dà attraverso la testimonianza veritiera di Gesù di fronte ai suoi carcerieri, in uno stridente atto non violento di testimonianza pubblica. Attraverso l'*Apocalisse*, Giovanni esorta il proprio pubblico ad impegnarsi in una testimonianza veritiera. Mentre adotta i caratteri generici della letteratura apocalittica (simbologia, numerologia, battaglie, mostri, e così via) – le cose per le quali l'*Apocalisse* è più conosciuta – il suo maggior interesse in tutto questo è preparare il palcoscenico per una esortazione alla testimonianza veritiera.

Potremmo anche dire che al centro di una narrazione su larga scala della creazione e della fine del mondo sono collocate le piccole storie di discorsi veritieri su ciò che la vita può dare. Perché i testimoni di Giovanni si oppongono senza eccezioni all'ingiustizia e a forme di degradazione economica imperialistica. Nell'*Apocalisse* sono gli agenti imperiali ad essere associati all'assassinio e all'oppressione, mentre sono coloro che vengono oppressi ed assassinati che dicono la verità al potere e per questo vincono il male con discorsi di verità. Possiamo chiamare questi discorsi, modificando leggermente un concetto del teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, giustiziato dai nazisti negli ultimi giorni della Seconda guerra mondiale: «una testimonianza a caro prezzo» (Bonhoeffer parlava di «grazia a caro prezzo»). Nell'*Apocalisse*, la testimonianza a caro prezzo è la chiamata a prendere la parola e ad essere presente ovunque si stiano negando i valori umani e la dignità della creazione di Dio. La testimonianza a caro prezzo è il discorso rivelatore e apocalittico. Il che vale a dire – come sostiene l'etimologia del termine apocalisse – che è un tipo di discorso che smaschera la falsità e cerca di affermare la verità, soprattutto quando il male è a portata di mano e il potere di distruzione di ciò che è buono e dignitoso nel mondo sembra più potente e invincibile. Tale potere sembra particolarmente invincibile quando maschera la propria falsità facendo appello a ciò che vi è di peggiore in noi: facendo appello ai nostri appetiti e avidità, alimentando la fiamma della paura e del sospetto, incoraggiandoci ad aggrapparci saldamente alla nostra sicurezza distruggendo i nostri vicini o rifiutando loro l'accoglienza. I tiranni ci spingono a rifiutare agli altri ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno, e il loro successo è in parte

dovuto alla loro abilità nel convincerci che è un modo sano e razionale di procedere nel mondo e di condurre le nostre vite, come individui, comunità o stati nazionali.

Se vi è mai stato un tempo per un'apocalisse di questo tipo – che è il tipo di testimonianza a caro prezzo che afferma il vero su di noi in quanto esseri umani – quel tempo è ora, quando forze enormi ci chiamano a prendere parte a grandi storie apocalittiche. Queste storie prendono la forma del tribalismo, di una cultura della guerra tra un Occidente cristiano e un Oriente musulmano, e della paura dell'estraneo. Vediamo queste forze in gioco nelle elezioni europee e le abbiamo viste ottenere la vittoria in quelle degli Stati Uniti. Come è d'abitudine, esse commerciano con la menzogna e l'inganno. È per questa ragione che *l'Apocalisse di Giovanni* giunge oggi a noi, non per offrirci la speranza in un altro millennio, non importa se in forma gradualista o rivoluzionaria, ma piuttosto come un'esortazione ad uno stile di vita a braccia aperte.

Nelle chiese afro-americane, quando vuole sottolineare un punto particolarmente importante, il sacerdote che predica il Vangelo spesso fa appello alla sua congregazione: «C'è un testimone?!». E la congregazione allora risponde: «Amen!». In tempi come questi, *l'Apocalisse di Giovanni* ci chiama: «C'è un testimone?». E in tempi come questi è il testimone che deve prendere la parola, dire «Amen» e iniziare la sua testimonianza. Il nostro futuro comune dipende da questo. Nessun dubbio sul potere della testimonianza a caro prezzo: è grazie ad essa che sono stati costruiti i mondi.

[traduzione di Stefano Suozzi]